

**RUSSIA
VERSO IL VOTO**

**Fondo monetario
«Se vince il Pc
rischio
di sbandamenti»**

In Russia ci sarà «qualche sbandamento» se nelle prossime elezioni presidenziali dovesse vincere il comunista, Gennadij Ziuganov. Sono parole del direttore generale del Fondo monetario internazionale, Michel Camdessus, pronunciate in un'intervista pubblicata ieri sul quotidiano francese Sud-Ouest. Camdessus, che partecipa ai lavori della convenzione euro-africana a Bordeaux, ha sottolineato come il programma Ziuganov preveda delle «razionalizzazioni» che sono vietate dagli accordi con l'Fmi. Secondo Camdessus non esiste, comunque, in caso di vittoria del comunista, il rischio di una crisi finanziaria «perché la Russia è ancora troppo poco presente nei mercati internazionali». Camdessus è convinto che l'ex Unione sovietica non abbandonerà l'economia di mercato.



Eltsin negli studi moscoviti della «Al-Russian Television»

**«Eltsin voleva il golpe»
Ziuganov attacca il presidente**

«Eltsin voleva fare un golpe bianco». Ziuganov attacca duro a un mese dalle elezioni e accusa il presidente in carica di aver preparato lo scioglimento della Duma, lo stato di emergenza e l'annullamento delle elezioni. Accadde il 17 marzo scorso, denuncia lo sfidante comunista, quando i deputati cancellarono il decreto di scioglimento dell'Urss. Vero? Falso? I sondaggi tornano a dare l'attuale capo del Cremlino vincitore, ma i russi non credono ai risultati.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
MARILENA TULANTI

MOSCA Senza esclusione di colpi, anche se sono colpi per nulla sorprendenti. La campagna elettorale russa si infiamma a un mese dal primo turno delle presidenziali, ma nessuno dei due candidati usa per ora argomenti inattesi. Se Eltsin incolpa Ziuganov di voler un ritorno al passato, il comunista lo accusa di aver desiderato di fermare il processo democratico attraverso un «golpe bianco». La scena stavolta spetta al leader del Pc che denuncia citando date e testimoni. Secondo Ziuganov il 17 marzo scorso, cioè il giorno in cui i deputati cancellarono il decreto di scioglimento dell'Urss di fatto ripristinarono l'Unione, il presidente avrebbe voluto disfare la Duma, proclamare lo stato di emergenza e annullare le elezioni del 16 giugno. Fu il governo a fargli cambiare idea, ha raccontato il leader comunista agli

imprenditori di Nizhnyj Novgorod (poco più di 400 km a est di Mosca); una delle tappe della sua campagna elettorale. Tutti i ministri, eccetto uno, risposero no al piano. «La Duma - ha detto Ziuganov - ha riferito il quotidiano in lingua inglese della capitale Moscow Times - fu per 24 ore nelle mani delle forze speciali e nessuno fu autorizzato a entrare. Eltsin e i suoi ministri si incontrarono e il presidente sottopose loro tre decreti: uno per lo scioglimento della Duma, uno per decidere lo stato di emergenza e un altro per cancellare le elezioni». Ma il governo fu compatto. «Uno dei ministri - ha continuato Ziuganov - affermò che un simile passo avrebbe ridotto la Russia in una gigantesca Cecenia; un altro che l'esercito non avrebbe mai eseguito tali ordi-»
E così tutto rientrò. Chi ha raccontato tali retroscena a Ziuganov? Il suo portavoce, Mikhail Molodtsov, ha precisato che la denuncia del leader comunista si basa su «resoconti di persone vicine ai ministri». Cioè fonti di prima mano.
Il presunto tentativo di «golpe bianco» doveva seguire la decisione della Duma, presa il 15 marzo, di dichiarare illegittimo e quindi di cancellare il decreto della «foresta» firmato da Russia, Bielorussia e Ucraina che scioglieva l'Urss. Quella decisione in realtà fu scioccante perché, anche se sul piano giuridico non significava nulla, aveva allarmato tutti i paesi della Csi che già si vedevano tornare sotto il tallone di Mosca. Si temevano ripercussioni dal Cremlino e infatti fin da quei giorni Ziuganov e parte della stampa russa avevano lanciato l'allarme sulla possibile introduzione dello stato di emergenza nel paese. Intervenne però Eltsin che con un commento ironico aveva detto: «Ziuganov non si spaventi, non sarà costretto ad andare alle sedute della Duma con un autoblindo».
Ora il leader del Pc ripropone la denuncia ben sapendo che in Russia non si è mai sicuri di niente, né delle denunce né delle smentite. Con un occhio ai son-

**Cernomyrdin accusa le compagnie occidentali
per togliere ai comunisti un'altra arma elettorale**

**«Giù le mani
dal petrolio russo»**

Giù le mani dal petrolio russo. Il primo ministro di Cernomyrdin accusa le compagnie straniere di minare la sicurezza energetica della Russia. Interessate soprattutto all'attività estrattiva, i grandi cartelli, soprattutto americani, hanno investito oltre 60 miliardi di dollari nel paese. Ma i loro soldi non sono in pericolo. Il governo fa la voce grossa per impedire ai comunisti di usare il tema degli interessi nazionali.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

MOSCA La campagna elettorale fa brutti scherzi. Può accadere per esempio che una colomba si trasformi in falco. È successo a Cernomyrdin, il premier del dialogo con i ribelli ceceni, il nemico di tutti i guerrafondai len, parlando a una riunione della Csi sulla sicurezza delle fonti di energia nella Comunità ha usato per la prima volta parole forti contro l'occidente.
«Gli stati stranieri e le compagnie petrolifere transnazionali - ha detto - stanno cercando di subornare la Comunità alle loro regole di gioco e ai loro interessi economici. Ciò mina la sicurezza della Csi». È un'accusa pesante. In pratica si dice agli stranieri che stanno esagerando nel cercare di sfruttare i giacimenti ancora inesplorati del paese, che forse hanno abusato della fiducia che il nuovo governo della Russia ha loro concesso.

un quadro di che cosa significa in numeri e cifre questo grande mercato. Partiamo dai dati più semplici: la Russia è il primo produttore al mondo di gas naturale, il secondo di petrolio. Di gas ne estrae oltre 500 milioni di metri cubi l'anno dal Caucaso dalla repubblica dei Comi, dal bacino del Volga, negli Urali e soprattutto dalla Siberia occidentale. Il petrolio ammonta a oltre 300 milioni di tonnellate l'anno (ma sono quasi la metà rispetto a quello che ne tra-



**Trenta ribelli
cececi
uccisi
dall'esercito**

Almeno trenta ribelli separatisti sono stati uccisi da soldati russi in un combattimento recente nella Cecenia meridionale, secondo quanto ha riferito ieri il comando federale russo citato dall'agenzia Itar-Tass. Gli scontri, sui quali non ci sono però conferme da fonti indipendenti, come avviene spesso per le notizie cececi, si sarebbero svolti in una zona montagnosa all'estremo sud della repubblica caucasica e avrebbero causato anche il ferimento di un numero imprecisato di militari di Mosca. Nella stessa regione, in particolare intorno al villaggio di Vedeno, da alcuni giorni è segnalato uno spostamento di decine di guerriglieri. Secondo talune voci, si starebbero concentrando le unità comandate dal capo ribelle ceceno Shamil Basaev, protagonista nel giugno dell'anno scorso della sanguinosa incursione di Budionovsk. La tensione resta alta anche in prossimità della capitale cecena Groznyj, dove i combattimenti a fuoco sono stati numerosi anche nelle prime ore di ieri. □ Ma Tu

Varato ieri il piano d'azione per contribuire alle riforme. «Non è un sostegno elettorale»

L'Europa in soccorso di Mosca

E l'Unione europea vara il suo «piano d'azione» in favore della Russia. «Non è un sostegno elettorale», ha spiegato il tedesco Kinkel. Ma il programma, frutto dell'accordo di partnership dello scorso anno, prevede sotto varie forme il «contributo alle riforme democratiche» e per l'integrazione di Mosca negli organismi economici internazionali. Un capitolo speciale per l'assistenza a creare. Sottolineata la necessità di rafforzare il ruolo dell'Osce in Cecenia.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

BRUXELLES Il ministro tedesco, Klaus Kinkel, ha volutamente messo le mani avanti. «Non considerate questo piano come un sostegno nei confronti del presidente Eltsin alla vigilia delle elezioni. È un piano che prende le mosse da un'iniziativa decisa tanto tempo fa». Fatto sta che però, a meno di cinque settimane dalla prima chiamata alle urne dei russi per eleggere il nuovo presidente della Russia, i ministri degli esteri dell'Unione europea hanno licenziato

Consiglio d'Europa (Mosca è stata ammessa all'inizio dell'anno) e con il favore i contatti tra i parlamentari di entrambe le parti.
Il piano d'azione verso la Russia, approvato dal Consiglio dei ministri presieduto per l'ultima volta da Susanna Agnelli, si fonda soprattutto sugli sforzi per «rafforzare» il dialogo politico. Un'espressione che rivela, anche, certi disagi che si sono dovuti manifestare quando, ad esempio, è esplosa la «crisi cecena». Per l'Unione europea il rafforzamento deve tradursi anche nella ricerca di soluzioni preventive alle crisi che possono scoppiare a livello diplomatico. Con Mosca l'Ue è alla ricerca di una possibile intesa sulla nozione e sulla prassi della diplomazia preventiva per non rimanere spiazzati e per essere in grado di regolare politicamente i conflitti senza permettere che si trascolino a lungo. L'Ue, in modo particolare, ha proposto al Cremlino di dar vita ad una sorta di meccanismo consultivo tra gli esperti delle due parti in modo di arrivare ad una «concertazione» sulle questioni di composizione pacifica dei conflitti sia nel quadro delle iniziative dell'Osce, l'organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa, sia nell'ambito delle Nazioni unite. Gli europei, nel piano di azione, hanno sottolineato la necessità di avviare iniziative per «rafforzare il ruolo dell'Osce in Cecenia», sia per sostenere concretamente l'azione del «gruppo di assistenza» presente a Groznyj sia per «sottolineare l'importanza del suo ruolo nella ricerca di una soluzione negoziata del conflitto».
Uno degli altri capitoli del piano di azione europeo riguarda la cooperazione economica, il sostegno all'integrazione della Russia negli organismi internazionali come l'Omc - ma anche l'energia e la sicurezza nucleare. L'Ue ha garantito la «prosecuzione» dell'assistenza, sulla base delle deci-



La ministra degli Esteri Susanna Agnelli con il suo collega austriaco Wolfgang Schuessel
Ansa

sioni prese al recente incontro di Mosca, anche per il miglioramento della sicurezza degli impianti a rischio e nella prospettiva di una loro chiusura «il più possibile ravvicinata».
La riunione dei ministri è stata caratterizzata anche da un parzia-

le sblocco del delicato dossier sul finanziamento dei programmi in favore dei Paesi del Mediterraneo grazie all'astensione della Grecia. Ma non per questo le frizioni tra Atene e Ankara (la Turchia attende i contributi concessi dall'Ue dopo la firma dell'accordo doganale) possono dirsi terminate dopo lo scoppio del contenzioso sulle isole del Egeo. Infatti, la disponibilità manifestata dal ministro degli esteri greco Pangalos, la quale consentirà al «dossier Meda» di essere esaminato dal parlamento europeo, non fa cadere il «veto» sui finanziamenti per la Turchia. Pangalos ha ricordato che per il suo Paese, le rivendicazioni territoriali sono «inaccettabili» ed è tornato ad invitare Ankara a dirimere la questione davanti alla Corte internazionale de l'Aja. «I dirigenti turchi non vogliono accettare il confronto internazionale - ha detto - perché sanno bene che le loro pretese non saranno accettate».
Il ministro ha ricordato che il Trattato di Losanna prevede che tutti i territori entro le tre miglia dalla costa sono possedimenti turchi ma oltre le tre miglia cadono senza alcun dubbio sotto la giurisdizione della Grecia. La disputa continua in attesa di una mediazione di successo.